

Capolavori. I grandi classici della Settima arte a cura di Marcello Sannino

In attesa di una Casa del Cinema con luoghi e mezzi più appropriati, contro la logica dell'evento fine a se stesso, la rassegna vuole diventare una opportunità continua e non eccezionale, la presenza del cinema in città. Una memoria condivisa. Una retrospettiva che apra nuove prospettive. Un viaggio vertiginoso nella illusorietà e nella seduzione della pellicola. Qualunque sia l'avvenimento che si svolge sullo schermo sia esso scaturito dall'osservazione di cose realmente accadute o dalla pura finzione, il film è sempre stato percepito come esperienza vissuta, l'emozione o l'illusione che ne scaturiscono appartengono ad una particolare "realtà", l'immanente. Si tratti di finzione o di non-finzione, il soggetto tende ad assumere la stessa funzione: quella di creare una forma. Il linguaggio delle immagini in movimento viene usato, con o senza consapevolezza, sempre di più e sempre più accessibile è la possibilità di produzione e riproduzione di esse. Capire da dove vengono tutte le infinite immagini di cui il nostro quotidiano è invaso, quali furono i processi evolutivi e gli entusiasmi verso una nuova forma espressiva, un'arte nuova. Come fu condizionata dalla sua doppia matrice di industria e spettacolo, di riflessione sull'essere umano e di speculazione economica. Vedere questa storia (che non ha nessuna pretesa di essere definitiva, impresa del tutto impossibile) con nuovi occhi e nuove esperienze. La necessità attuale dell'essere umano è quella di capire come posizionarsi nel mondo con pensieri nuovi. Stiamo vivendo un'epoca di riflusso, il passato e il futuro cominciano ad essere oscuri e confusi così che anche il presente risulta svuotato e opprimente. E' il miglior momento per riflettere e studiare o per dirla con Calvino rivedere i classici, il loro essere capolavori sta nel fatto che hanno ancora da dire e non hanno mai finito di farlo.

15 novembre - ore 17

Intolerance (David Wark Griffith, USA, 1916) 120'

Ispirato da un'epigrafe di [Walt Whitman](#) e dedicato alla condanna di tutte le forme di violenza e intolleranza, Griffith, che doveva scrollarsi di dosso le accuse di xenofobia attribuitegli dopo il suo precedente film *Nascita di una nazione*, realizza un film pacifista nel quale utilizza forme narrative assolutamente nuove.

Il film abbraccia circa 2500 anni di storia dalla caduta di Babilonia nel 539 a.c., alla crocifissione di Cristo, alla Strage degli Ugonotti nella Francia del XVI secolo, all'episodio dello sciopero del 1914 in una cittadina dell'ovest degli USA, finito in una sanguinosa repressione.

16 novembre - ore 17

L'ultima risata (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1924) 98'

Film di una sontuosa forza visiva e poetica. Murnau affida la narrazione completamente alla macchina da presa, eliminando quasi totalmente le didascalie. Ispirato al racconto *Il cappotto* di Gogol, Murnau ne adatta lo spirito e la satira sociale in una Germania che da lì a poco avrebbe vissuto la tragedia del nazismo, motivo per cui Murnau insieme ad altri registi tedeschi dovette emigrare negli States. Il grande Emil Jannings, è il portiere dell'Hotel Atlantic, fiero nella sua livrea gallonata con cui dirige il traffico dei facchini e delle auto che scaricano bagagli e clienti. Murnau lo riprende dal basso e il profilo è statuario, gli affianca figure più basse fino al momento del tracollo, da quel momento sarà come ripiegato su sé stesso, un manichino vuoto sovrastato dagli altri. La tragedia sopraggiunge con

l'anzianità e la perdita dell'uniforme, del suo ruolo. Ci sarà poi una svolta improvvisa ma è per la benevolenza del regista non certo per una possibilità della realtà

17 novembre - ore 17

L'uomo con la macchina da presa (Dziga Vertov, URSS, 1929) 61'

«Io sono un occhio. Un occhio meccanico e sono in costante movimento!»

Così Dziga Vertov, montatore, lancia la teoria del *cine-occhio*. L'occhio della cinepresa ci permette di vedere le cose come non le abbiamo mai viste. Con una tecnica di ripresa molto innovativa, infatti, il film rivela l'artificialità del mezzo cinematografico, distruggendo la disponibilità dello spettatore all'identificazione, alla partecipazione, all'illusione della ripresa della realtà, con la presenza del cineoperatore nell'immagine, esasperando le possibilità del montaggio, nel quale Vertov vede la vera novità, assieme alla possibilità dell'uso della musica, del cinema rispetto alla letteratura, il film ci racconta la città di Mosca dal momento del suo risveglio all'alba fino alle luci del tramonto. L'attività frenetica della città, la nascita di un bimbo, un funerale, le vetrine. Un vero testamento del cinema senza sceneggiatura per la supremazia dell'immagine e della vita reale, il che non implica improvvisazione o mancanza di un pensiero a monte.

22 novembre - ore 17

***"I corti dei fratelli Lumière"* (Francia, 1895-96) 15'; *"I corti di Thomas A. Edison"* (USA, 1894-1896) 5'; *Viaggio nella luna* (Georges Méliès, Francia, 1900) 8'; *Assalto al treno* (Edwin S. Porter, USA, 1903) 11'**

I primi esperimenti con il mezzo cinematografico, la ripresa della realtà con una sola inquadratura da parte dei fratelli Lumière e l'invenzione del montaggio e della illusione del grande Méliès, le invenzioni di Edison ed il magnifico tentativo di arrivare ad una narrazione da parte di Porter.

23 novembre - ore 17

Cabiria (Giovani Pastrone, Italia, 1914) 120'

Nata dal fuoco è il significato del titolo pensato da G.D'Annunzio che fu chiamato a collaborare alla sceneggiatura di questo film da G. Pastrone. Girato negli studi di Torino (dove nacque il cinema italiano) in Tunisia, in Sicilia, sulle Alpi e nelle Valli di Lanzo, il film costò un milione di lire, una cifra inaudita per l'epoca. In realtà D'Annunzio scrisse le didascalie, in uno stile enfatico e pomposo e diede nome ai personaggi, la sceneggiatura è invece ispirata a *Salammbò* di G. Flaubert ed a *Cartagine in fiamme* di E. Salgari. Fu dal punto di vista formale e narrativo una vera rivoluzione tanto da influenzare D.W. Griffith e Cecil B. De Mille nei loro successivi film *Kolossal*, soprattutto per l'uso di panoramiche e carrelli. Ambientato al tempo della seconda guerra punica, il film narra la storia della piccola Cabiria rapita dai Fenici che la vendono ai Cartaginesi i quali vogliono immolarla al dio Moloch. Liberata dal romano Fulvio Auxilia con il suo amico Maciste, la piccola riesce a fuggire. Ma le guerre continuano e le rivalità tra romani e cartaginesi si incastrano con la vita di Cabiria che, ormai adulta, si trova di nuovo ad essere prigioniera. Saranno ancora i due eroi a liberarla. Fu la prima volta che apparve il personaggio di Maciste, protagonista poi di innumerevoli film.

24 novembre - ore 17

Nanuk l'eschimese (Robert Flaherty, USA, 1922) 55'

La vita di una famiglia eschimese, formata da Nanuk, dalla moglie Nyla e dai loro figli, seguita nella dura vita quotidiana, da un'estate all'inverno successivo, in un villaggio nei pressi della Baia di Hudson. *Nanook of the North (Nanuk l'eschimese)*, primo fondamentale esempio di cinema documentario capace di raggiungere un successo mondiale, fu girato in due lunghi anni di pellegrinaggio nel Circolo Polare Artico a temperature proibitive. Flaherty etnologo ed esploratore, estrae dalla realtà le inquadrature che gli servono per comporre una serie di azioni compiute. Non esita a utilizzare, quindi, i procedimenti tipici della finzione cinematografica, cerca una drammaturgia e fa recitare i suoi eschimesi che ricostruiscono per lui la loro vita quotidiana compreso la disperata lotta contro la natura ostile.

29 novembre - ore 17

Nosferatu (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1922) 75'

Lo spunto del film è l'eterno *Dracula* di Bram Stoker ma il tema è il godimento di chi odia l'umanità nel perseguirla, nel tenerla in pugno sfruttando la sua debolezza. Hutter, la vittima, è un giovane agente immobiliare che incontra il conte Orlok (Nosferatu) che cerca casa, Hellen è la moglie del giovane che si sacrificherà per tutta la notte fino all'arrivo del sole (la vita, l'amore, la conoscenza). Murnau usa il linguaggio dell'espressionismo, le sovraesposizioni, il controllo luce esasperato, il chiaroscuro, la fortissima caratterizzazione del mostro, ma non vuole essere irrazionale bensì descrivere i meandri psicologici più bui dell'essere umano. Il regista fu denunciato dagli eredi di Stoker; perse la causa per violazione del diritto d'autore e venne condannato a distruggere tutte le copie della pellicola, tuttavia una copia "clandestina" fu salvata dallo stesso Murnau, ed il film è potuto sopravvivere ed arrivare ai giorni nostri

30 novembre - ore 17

Vampyr (Carl Theodor Dreyer, Danimarca, 1932) 72'

Dreyer, gigantesco regista danese, per il suo film non trae spunto da Stoker, bensì dai racconti di Le Fanu, in particolare *Carmilla*. Il Male, il vampiro, è rappresentato da un'anziana donna. Ma il non-morto appare poco, si dà più importanza alle reazioni degli umani che alle azioni del disumano. Girato molto in esterni, nei contrasti tra il bianco e nero è il bianco a predominare per dare forza alla vocazione onirica del film. Le visioni di David Gray che si intrecciano con episodi reali, ci guidano nella narrazione confondendoci, riescono a liberare una delle due ragazze morse dalla vampira. Il sogno della realtà. Dreyer tratta la morte come evento naturale, non scaturisce dai morsi del vampiro. Anche se successivo ai film di Murnau e di Browning non ne subisce l'influenza ma, al contrario, traccia delle proprie convinzioni stilistiche e di contenuto che si discostano dalle opere precedenti.

1 dicembre - ore 17

M. Il mostro di Dusseldorf (Fritz Lang, Germania, 1931) 96'

Questo splendido film di Fritz Lang narra di accadimenti veramente avvenuti a Dusseldorf nel 1925. Un uomo commette degli omicidi che hanno come vittime dei bambini. E' un crimine orrendo e scaturisce da un'attrazione insana per le sue vittime. La città è sconvolta e la polizia insegue l'assassino senza tregua. E' così che le bande criminali della città un po' per sprezzo verso questo tipo di crimine, un po' per liberarsi della presenza troppo costante della polizia, si mettono anch'essi a cercare l'uomo. Lo troveranno per primi. Primo film sonoro di Lang, che dopo poco andrà in Francia e poi in America (come molti prima di lui tra cui Lubitsch, Murnau, Wilder) scappando dai nazisti, ha come sfondo una riflessione intensa sul concetto di giustizia e una forte critica alle contraddizioni di una società sempre più ipocrita e sempre più impaurita e violenta che porterà al nazismo. L'interpretazione di Peter Lorre è superlativa, senza mai parlare fino alla fine del film, quando tesserà la sua arringa difensiva mostrando l'orrore del suo male, riesce ad ipnotizzare lo spettatore con il suo sguardo innocente ed inquietante allo stesso tempo. La regia di Lang è magistrale, piani sequenza lunghi, contrasti espressionistici di ombre e luce, trovate simboliche e un uso già consapevole del sonoro alla sua prima esperienza.

Martedì 6 dicembre - ore 17

Ottobre (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1928) 80'

Il film fu commissionato per i dieci anni della Rivoluzione sovietica. Il regista-saggista Ejzenstejn ne approfitta per realizzare un'opera concettuale, il suo montaggio delle attrazioni, già attuato nei precedenti due film (*Sciopero* e *La corazzata Potemkin*) assume qui forme estreme. Immagini simboliche permeano tutto il film che più che narrare un evento storico vuole rimandare un'atmosfera un sentimento: la presa del potere da parte dei soviet (i contadini e l'esercito) capitanati da Lenin. Protagonista del film è il montaggio, per il regista collegare le immagini vuol dire produrre un conflitto dal quale estrarre una terza idea. "Il montaggio libero di attrazioni arbitrariamente scelte, indipendenti dall'azione propriamente detta (scelte, però, secondo la continuità logica di questa azione, che ne determina il senso), e il tutto finalizzato a creare un effetto tematico riassuntivo: questo è il montaggio delle attrazioni" così dice Ejzenstejn.

Mercoledì 7 dicembre - ore 17

La fine di San Pietroburgo (Vsevolod I. Pudovkin, 1927) 91'

E' narrata la storia di un contadino che spinto dalla fame accetta un lavoro in una fabbrica in sciopero per gli orari massacranti. Preso dal rimorso si metterà contro il padrone e verrà incarcerato con gli altri operai. Verrà liberato per arruolarsi nell'esercito. In guerra acquisterà una coscienza di classe e parteciperà poi all'assalto al Palazzo d'Inverno durante la Rivoluzione dove riscatterà la sua codardia. A celebrare il decennale della rivoluzione sovietica è invitato, oltre ad Ejzenstejn, anche Pudovkin il quale come il suo collega cerca nella sua opera la realizzazione di concetti teorici riguardanti il potenziale dell'inquadratura e del montaggio per esprimere concetti, al di là della narrazione affidata alla storia narrata o all'interpretazione degli attori. Le impressioni visive suggerite dal film devono portare ad una opinione politica.

Giovedì 8 dicembre - ore 17

Ivan il terribile (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1944) 96'

Incoronato zar nel 1547, Ivan(1530-84) promette di unire tutta la Russia accentra tutto il potere nelle sue mani, intraprende guerre vittoriose contro i Tartari. Ma i Boiardi, volendo conservare i loro privilegi, tramano contro Ivan, appoggiano un loro pretendente e avvelenano la zarina, che però fa in tempo ad assicurare un erede a Ivan. Ma questi si ritira addolorato in un convento, mentre il popolo di Mosca chiede il suo ritorno. Presentato alla fine del 1944, è la prima parte di *Ivan Groznyi* la cui seconda parte, nota col titolo *La congiura dei boiardi*, fu terminata nel febbraio 1946 e condannata nello stesso anno dal Comitato centrale del Partito Comunista dell'URSS, tutto il girato dell'ancora incompleto Ivan il Terribile Parte III venne sequestrato e in gran parte distrutto (anche se rimangono ancora numerose scene filmate). Ejzenstejn esprime fortemente il suo stile, potremmo dire il più alto grado della stilizzazione, un'opera monumentale, una sinfonia figurativa e musicale che esprime la forza simbolica ed iconografica del gotico.

Martedì 13 dicembre - ore 17

Aurora (Friedrich Wilhelm Murnau, USA, 1927) 95'

"Sotto alcuni aspetti il film segna il risultato più alto raggiunto nel suo progredire come un'arte nuova". (Welford Beaton, "The film Spectator", 24 dicembre 1927). Così fu recensito il primo film americano di Murnau : una storia allegorica, tratta da un racconto di Hermann Sudermann, in cui un uomo di campagna subisce la tentazione di una donna di città che lo vuol strappare alla moglie ed alla sua vita. Il regista Sembra ignorare l'America e le sue suggestioni e continua ad esplorare i misteri della psiche. Potremmo vedere lui stesso nella figura dell'uomo che potrebbe perdere la testa per la sensualità ingannatrice dei fasti hollywoodiani rispetto al cinema europeo. Ma l'aspetto più importante del film è rappresentato dalle scelte tecnico-stilistiche, la meticolosa precisione nel piazzare la macchina e nel farla muovere per estrarne tutte le possibilità di espressione. La recensione, riportata su, del giornalista nel 1927 è tutt'ora validissima Aurora è in assoluto uno dei più bei film mai realizzati

mercoledì 14 dicembre - ore 17

L'Atalante (Jean Vigo, Francia, 1934) 78'

Juliette e Jean sono due novelli sposi, a bordo dell'*Atalante*, nave chiatto lungo la rete fluviale francese, governata di fatto dal marinaio *père* Jules e dal giovane mozzo. La routine e la noia per la vita in una chiatto subentrano presto alla gioia del matrimonio, mentre Juliette non sa resistere all'attrazione per Parigi e dopo un litigio sbarca e si perde per la grande e luminosa città. Jean, inizialmente in collera, cade in depressione e trascura il lavoro. *Père* Jules parte per ritrovare Juliette, la ritrova e i due sposi sono nuovamente uniti e felici sull'*Atalante*. Lo sguardo di Vigo nasce surrealista, visionario, lo provano le commoventi scene di Jean(interpretato da Jean Dastè) che, disperato, si tuffa nella Senna alla ricerca dell'immagine della giovane moglie Juliette(interpretata da una splendida Dita Parlo) che appare in abito da sposa ed il cui sorriso ci accompagna ormai da venti anni nella sigla del notturno programma di Rai Tre Fuori Orario. Scomparso giovanissimo Jean Vigo è uno dei grandi maestri e punto di riferimento per molti cineasti.

Giovedì 15 dicembre - ore 17

Lulù-Il Vaso di Pandora (G. William Pabst, Germania, 1928) 106'

Lulù ,ex fioraia con ambizioni nel varietà, lavora in un cabaret. Passa con facilità da un letto ad un altro. È l'amante del dott. Peter Schön. Il dottore vuole sposare la figlia del ministro degli interni e abbandonare Lulù. Intanto Lulù si fa scritturare come star della commedia musicale scritta dal figlio di Schön, Alwa .Lulù affascina Alwa, che lascia la fidanzata e la sposa. Alla festa delle nozze balla in

maniera seducente con la contessa Geschwitz che è innamorata di lei ... Il film è la radiografia di una società dove regnano egoismo e il delitto. Ma i motivi della critica sociale annegano nella furia vitale della protagonista e nelle reazioni forti e smarrite di chi la incontra, attratto dalla sua incontenibile carica erotica. Lulù è interpretata da una vera icona del cinema: Louise Brooks. Pabst possiede il merito di aver per primo affrontato al cinema la problematica sessuale in maniera esplicita.

Martedì 20 dicembre - ore 17

***Storie di erbe fluttuanti - Ukigusa monogatari* (Yasujiro Ozu, Giappone, 1932) 90'**

Una compagnia itinerante di attori teatrali torna dopo alcuni anni a far tappa nel villaggio di montagna dove vive il ventenne Shinkichi, che all'insaputa di tutti è il figlio illegittimo del capo della troupe, Kihachi. La madre del ragazzo, proprietaria di un negozio di liquori, lo ha allevato senza rivelargli mai l'identità del padre. L'attuale amante di Kihachi, un'attrice della compagnia, scopre il suo segreto e chiede alla giovane collega Otoki di sedurre per gioco Shinkichi: ma i due ragazzi si innamoreranno davvero. La vita dei teatranti è descritta come un'esistenza di stenti e di ripiego, qualcosa che il padre non augura al proprio figlio. E' il perfetto esempio del cinema di Ozu, del cosiddetto *shomingeki*, il genere che narra i fatti quotidiani. Egli realizza con i suoi tantissimi film: frammenti di vita organicamente strutturati. E' un regista contemplativo, piazzando la macchina da presa all'altezza dello sguardo dei giapponesi nella propria casa, quindi solitamente basso, vuole riprodurre non tanto la realtà quanto la condizione in cui si trova chi la realtà la vive. Così si avvicina al modo in cui si percepisce la realtà.

Mercoledì 21 dicembre - ore 17

***Palcoscenico* (Gregory La Cava, USA, 1937) 87'**

In un pensionato femminile, alcune giovani attrici vedono intrecciarsi i loro destini. Si mette in scena una nuova commedia e una delle ragazze diventa l'amante dell'impresario. Un'altra, Terry, è un'attrice terribile, ma vuole intraprendere quella carriera a tutti i costi. Una terza è l'attrice più dotata di tutte quante, ottiene la parte principale ma il padre di Terry, uomo ricco e facoltoso, fa in modo che sua figlia ottenga la parte sapendo che non possiede alcun talento affinché la smetta con il tentativo di fare l'attrice. Kay, l'attrice più dotata, ne soffre al punto di suicidarsi ... Commedia drammatica, una storia di ambizione molto attuale. Con Katherine Hepburn impeccabile nella parte di Terry, già vincitrice di un Oscar per *La gloria del mattino* di L. Sherman e di una Coppa Volpi per *Piccole Donne* di G. Cukor,.

Giovedì 22 dicembre - ore 17

***Donne della notte-Yoru No Onnatachi* (Kenji Mizoguchi, Giappone, 1932) 98'**

La giovane Fusako è l'amante di un noto trafficante di droga nel periodo immediatamente successivo al termine del secondo conflitto mondiale. La sua precaria esistenza subisce un inatteso rivolgimento nel momento in cui scopre che l'amante ha una storia con sua sorella... Terribilmente contemporaneo, con una precisione antropologica e una feroce poetica, Kenji Mizoguchi firma questo piccolo gioiellino cinematografico, lontano dai suoi territori prediletti. Si parla di gangster, violenza, donne e uomini sanguinosi, riti barocchi e miti torbidi e spietati... ma dove aleggia sempiternamente la speranza di cambiar vita. Nel suo cinema Mizoguchi ha sempre avuto presente i dolori dell'animo umano ed in particolare la condizione delle donne, tema suggerito da esperienze familiari molto difficili. In una condizione di perenne precarietà si inserisce il contrasto di classe, che sovente causa la separazione da persone care, acuendo la solitudine dell'individuo nel paesaggio ostile, la struttura feudale calata in

questo paesaggio allegorico infierisce quindi sul nomade sventurato. Mizoguchi incarna una professione che porta al massimo grado di perfezione, sempre insoddisfatto e sempre implacabile con sé e con gli altri, secondo un codice propriamente morale che egli traduce in una forma estetica

Bibliografia:

Il film di Bela Balazs, Einaudi

Storia del Cinema di Fernaldo Di Giammateo, Marsilio

Prassi del Cinema di Noel Burch, Pratiche editrice

Che cosa è il Cinema? di André Bazin, Garzanti